

Organizzare l'accoglienza di profughi nelle parrocchie

Almeno 5 per ogni Unità pastorale - Coinvolgere anche le famiglie

TORINO

"In questo periodo estivo - spiega mons. Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, in una lettera a religiosi e fedeli torinesi - è emersa in tutta la sua gravità la problematica dell'accoglienza dei rifugiati che giungono numerosi nella nostra patria come in altre nazioni europee per fuggire da situazioni tragiche di guerre, violenze e povertà estreme. Ne sono derivate polemiche e contrapposizioni aspre. Tutti ci accorgiamo che un clima di tensione incentrato anche dai media non giova ad affrontare con equilibrio e generosità questa emergenza, che invece esige un supplemento di impegno da parte di ogni componente sociale, rifuggendo da cinici populismi o ingenui buonismi". "Pur consapevole dell'impegno che comporta la proposta - prosegue - chiedo ad ogni Unità pastorale della nostra Diocesi di provare a definire un concreto programma di accoglienza straordinaria e di accompagnamento per alcuni fratelli e sorelle vittime del-



la migrazione forzata. Chiedo in particolare ai moderatori e referenti territoriali della Caritas, della San Vincenzo e di altre realtà che operano nel sociale di promuovere in ogni Unità pastorale uno o più luoghi di accoglienza temporanea capaci di ospitare 5 persone ciascuno, cercando la disponibilità presso le Parrocchie, gli Istituti religiosi, le

Case di riposo, altre strutture ecclesiali presenti sul territorio". "Non si tratta di un'accoglienza solo notturna, come per quella offerta ai senza dimora da alcune parrocchie - sottolinea l'arcivescovo -, ma di ospitalità completa per alcuni mesi, in base alle necessità e alle indicazioni che le Istituzioni pubbliche potranno fornirci".

Nella sua lettera-appello mons. Nosiglia invita a non «cavalcare le paure e gli allarmismi» che «chiudono il cuore e addormentano la responsabilità di fronte all'obbligo forte consegnatoci dal Signore e che deve risuonare nelle coscienze e nel cuore di credenti e cittadini: ero forestiero e mi avete ospitato». «La capillarità di tale operazione - aggiunge l'arcivescovo -, unita all'invito affinché anche alcune famiglie siano disponibili ad accogliere un rifugiato in casa, può produrre un frutto molto positivo: oltre all'estensione del numero di persone che ne usufruiscono, avvia un'azione di responsabilità da parte delle comunità cristiane e civili e di ogni cittadino, che rifiutano quella cultura dello scarto, di cui tanto ci ha parlato Papa Francesco». «Finora - ha ricordato Nosiglia - abbiamo messo a disposizione, in diverse strutture ecclesiali capaci di accogliere decine e decine di persone, oltre 500 posti, senza contare tanti piccoli nuclei di singole persone o famiglie accolte nelle parrocchie».

Reazioni contrarie da soppesare, ma anche da smontare

MONDOVI

(c.a.) - Non si placa, anche dalle nostre parti, il dibattito - talora soft e spesso anche molto plateale - sulla presenza di profughi, rifugiati ed immigrati, in ragione del momento prolungato di sbarchi e di arrivi sulle sponde meridionali della Penisola, con tutte le situazioni di guerra, conflitti, tensioni, precarietà... che si registrano in Medio Oriente e nel Nord Africa o nell'Africa sub-sahariana. Nelle nostre pagine stiamo documentando la presenza di questi fratelli e di queste sorelle che scappano da condizioni di vita impossibili e che giungono tra noi. Nei paesi si reagisce in modo differente, e ci si divide pure in proposito. Il problema è socialmente complesso. Di mezzo ci sono normative europee da rivedere. C'è poi un'assunzione di responsabilità, appunto europea, che tarda a scattare. Ma intanto ci sono loro, i rifugiati, che sono persone, con sof-

ferenze alle spalle, con storie spesso terribili, con paure ed angosce forse immaginabili e forse no. Il nostro intento - su queste pagine che informano - è quello di sostenere questa convinzione: sono uomini e donne in difficoltà, da accogliere e da rispettare nella loro dignità e nelle loro esigenze di sopravvivenza. Non tutto si risolve con l'accoglienza. Ma almeno su questo punto ci battiamo perché avvenga, come primo gesto importante. Se poi ci sono ombre ed ambiguità, vanno chiarite anche in modo rapido e netto. Ora, si può non essere d'accordo su tutto questo. E di fatto c'è chi si esprime duramente al riguardo. In questo senso abbiamo ricevuto lettere in redazione, a contestare l'intervento del direttore e altri scritti al riguardo. I toni sono inaccettabili, le accuse tutte da dimostrare, gli spunti andrebbero documentati... al di là di una vulgata che conosciamo e che raccogliamo urlata a più non posso da pulpiti ben noti. Sulla presenza degli immigrati nel nostro Paese e su quanto rappresentano anche in termini di apporto al Pil, sul nostro giornale ci si è riferiti a riflessioni dell'economista Leonardo Becchetti su "Avvenire" che ha portato numeri e dati, come documentazione da tenere ben presente, a ribaltare certe impressioni fatte circolare a tamburo battente. Tutto qua. Come uomini e come credenti, ci spiace molto dover respirare un clima di durezza e di asprezza nei confronti di questi profughi. Che finiscono dentro un tritatutto inaccettabile che sa di neanche più tanto strisciante xenofobia. Non è un bel sentire. Per niente.